

# I NOSI TEMPI

A CURA DEI RESIDENTI DELLA APSP DI MALE'

N°1 - GIUGNO 2022

*Abbiamo aderito all'iniziativa "Il tempo passa, ma cosa ci ha insegnato la storia?", promossa dall'Associazione in Semplicità del Convento di Terzolas per riflettere sul tema della guerra.*

*Riportiamo alcune testimonianze, auspicando in un mondo di pace e serenità per tutti.*

## SIGNIFICATO DELLA GUERRA: TESTIMONIANZE

**La guerra è inutile, porta solo dolore, paura e toglie senso alla vita.**

**Fa male vedere che ciò che è stato non è servito almeno ad evitare che accadesse ancora.**

**Come è possibile che siamo messi così anche adesso?**

- ✓ Ci nascondevamo nei rifugi: si tremava sentendo le esplosioni delle bombe e il rumore dei passaggi degli aerei. Avevamo molta paura che venissero deportati i nostri cari, ma per fortuna un nostro paesano che lavorava come interprete è riuscito a proteggerci. Gabriella, classe 1926
- ✓ Ero piccolo: ricordo il senso di paura e l'immagine ancora nitida di aver visto fucilare un uomo. Giuseppe, classe 1939
- ✓ Mio padre Annibale mi raccontava spesso che suo padre e suo fratello erano stati obbligati a prestare servizio militare durante la prima Guerra Mondiale e che improvvisamente si ritrovarono il primo in Austria e il secondo sul Passo del Tonale all'età di soli 18 anni; nessuno dei due fece ritorno a casa. Mio padre fortunatamente era ancora troppo giovane, ma ricorda la disperazione della mamma e di come colta dal dispiacere andò al Tonale a chiedere di poter donare una sepoltura dignitosa al figlio. Al Tonale c'erano molti morti e la nonna si accontentò di qualche ossa che ricevette da un soldato e che conservò ripiegati nel suo grembiule fino al ritorno a casa. Al termine della guerra la nostra famiglia era povera, mio padre decise di scrivere una lettera a Mussolini descrivendo la sua precaria situazione familiare; qualche tempo gli rispose offrendo loro un posto di lavoro come carabinieri nell'Arma e così fu: il fratello divenne Carabiniere. Maria, classe 1937

- ✓ Durante la guerra potevo andare a scuola, ricordo che quando suonava la sirena bisognava tornare tutti a casa velocemente perché la sirena voleva dire che c'era un allarme; una volta a casa ci si rifugiava in cantina e si rimaneva lì finché un'altra sirena annunciava il cessate il fuoco. Quando la guerra finì io avevo 7 anni e senza guerra anche la scuola era più bella! Silvano, classe 1938
- ✓ Si potevano acquistare dei prodotti solo con la tessera annonaria in quantità misurata, come olio e zucchero; il resto, ad esempio il formaggio e il burro, si poteva acquistare al mercato nero. Siccome lo zucchero era misurato, a casa mia lo avevano sostituito con il miele; mi è rimasto un senso di nausea tale che ancora oggi non riesco a sentirne nemmeno l'odore. Qualche volta mi trovavo in piazza del paese con altri ragazzini dove veniva distribuito del latte e ne avevamo diritto a 1/8 a persona fino ad esaurimento. Un giorno ero in un prato vicino a casa mia e ad un certo punto ho sentito arrivare il Pippo; dalla paura mi sono nascosto sotto un castagno; sono stati colpiti e uccisi due cavalli da lavoro nelle vicinanze. La sera non si poteva uscire, le luci dovevano essere spente, altrimenti c'era il rischio di essere colpiti dal Pippo. Dino, classe 1928
- ✓ Il mio papà è stato 2 anni in Siberia e 3 anni in Russia durante la Prima Guerra mondiale. Lui non ha mai ucciso nessuno e ha sempre cercato di salvarsi la pelle. E' stato prigioniero dei tedeschi e dei russi. Quando è stato trasferito in Russia è capitato in una fattoria di cavalli e poiché li sapeva pulire, lo hanno tenuto là, dove gli hanno dato da mangiare, vestiti e scarpe puliti. E' rimasto altri due anni dopo la guerra in quanto non sapevano che fosse finita, per un totale di 5 anni. Ettore, classe 1948
- ✓ Ricordo soprattutto la paura di dover scappare dai bombardamenti, andandoci a nascondere per i boschi. Carmela, classe 1926
- ✓ Quando suonava la sirena, dal mio balcone vedevo giù gli abitanti del Pondasio che scappavano di corsa per i boschi. Cercavano di bombardare il ponte per bloccare il passaggio. Ricordo che piangevo e a vedere la Carmela con i due bambini attaccati alla gonna scongiuravo la mia mamma di prenderli con noi. Ma non era possibile: già mio fratello doveva dormire nel fienile che non avevamo posto. Ad un certo punto due delle mie sorelle maggiori sono state reclutate dai tedeschi a lavorare in due alberghi di Malè, una in un cucina e l'altra serviva la mensa ufficiali. E' stato un buon periodo, non avevamo mai avuto così tanto da mangiare; ci venivano dati dei secchi con zucchero, sale e gallette nascosti sotto gli avanzi di cibo, che poi riuscivano a rivendere così avevamo dei soldi. Quando poi i tedeschi avevano capito che era tempo di scappare, avevano concordato con il mio papà di lasciargli due cavalli, ma poi sono dovuti fuggire di corsa nella notte e i cavalli sono andati a chi li ha trovati per primo. Iva, classe 1930

- ✓ Sono andato a 16 anni in guerra con gli Alpini del Battaglione di Feltre sulle montagne della Francia contro i ribelli per un anno. Mi ricordo che quando si sentiva il rumore di aereo si pensava sempre al Pippo, ci nascondevamo nei rifugi e se eravamo in strada ci si nascondeva in qualsiasi posto anche sotto le piante. Giovanni, classe 1923
- ✓ Nella nostra storia, anche anticamente, le guerre ci sono sempre state. Pensando solo ai tempi prima dei romani fino ai conquistatori dell'America ci sono state molte vittime. Diciamo che un gatto che mangia un altro gatto solitamente lo fa per sopravvivenza per mangiare, ora è solo una questione di divisione energetiche; infatti andando a fare una semplice spesa ci accorgiamo di quanto l'uomo sia caduto in basso. Siamo ad un punto che se ONU, USA e i grandi 8 non riescono a dare a Putin una caramella per soddisfare la sua bocca assetata la guerra non finirà, quindi le trattative a livello mondiale devono continuare con la massima delicatezza, intelligenza e prontezza. Mario, classe 1955
- ✓ Quando ero piccolo la sera ci facevano spegnere le luci perché passava il Pippo sempre alla solita ora e avevamo paura del bombardamento. A scuola ci avevano data una divisa dei balilla, con cui ci facevano fare ginnastica e ci davano da mangiare una michetta. A Pracorno erano passati dei soldati con i cavalli e li avevano legati nel mio maso, vicino alla strada; ogni famiglia doveva portare del fieno per sfamarli. Giulio, classe 1936
- ✓ Dopo l'armistizio il mio papà aveva nascosto nel mulino sotto casa un gruppo di soldati polacchi, di Varsavia. Io ero una bambina e avevo fatto amicizia con questi soldati, non capivo la situazione. Nel mulino il papà aveva un laboratorio per il legno e i soldati mi costruirono un cavallino a dondolo. La mamma preparava delle pentolate di minestrone quando poteva e un signore del paese portava del cibo. Gli avevano anche dato dei vestiti di fortuna pur di potersi togliere le divise. Per le case ce ne erano parecchi soldati nascosti, quindi bisognava stare zitti. Io non capivo perché non potevo parlare dei miei amici. Tutti avevano paura di essere scoperti e fucilati. Anche il papà ogni giorno diceva che era l'ultimo: in realtà li ha nascosti per oltre un mese e alla fine li ha accompagnati sulla montagna per fuggire. Negli anni successivi alcuni sono tornati per ringraziare il mio papà di avergli salvato la vita. Margherita, classe 1938



„ Durante la lettura del quotidiano L'Adige, abbiamo letto del concorso proposto per Carnevale dalla Pro-Loco di Cles dal titolo “TE CONOSCI MAS..CERINA”; alcuni residenti hanno immediatamente incitato Giuseppe a partecipare, il quale ha subito accettato l'incarico di rappresentare la nostra APSP al concorso e ha scritto un racconto autobiografico sul Carnevale. Eccolo!

## PIÙ ERI RIDICOLO, PIÙ ERI BELLO!

di Giuseppe Webber

„ Proprio così! Il carnevale della mia fanciullezza non aveva costumi, maschere ed accessori colorati e sfarzosi! Ci dovevamo arrabattare come si poteva e a dirla tutta il divertimento stava proprio anche in quello. Il carnevale di quei tempi lo abbiamo inventato noi! Tiravamo degli slittini fatti con due assi e quattro zegoì che erano stati costruiti uno dal falegname del paese e uno regalatomi dal mio nonno, anche lui falegname, che volentieri ci davano una mano nelle nostre iniziative.

„ Dentro ci mettevamo qualche gioco; si intenda bene, giochi come adesso non ne avevamo: erano cose di stoffa e di cartone. Ricordo con simpatia un buffo cavallino bianco e nero, la nostra mascotte.

„ I cosiddetti costumi erano sempre la caricatura dei mestieri delle nostre famiglie e non certo per prendercene gioco, ma in quanto riuscivamo in qualche modo a rappresentarle. Il figlio del fabbro aveva qualche oggetto di ferro, quello del falegname aveva regolarmente una spada di legno, il figlio del commerciante di legname aveva una carriola, tra l'altro così faticosa da spingere e trascinare sulla neve fresca, e io, figlio di un fornaio, avevo la mia piccola gerla in cui il mio papà, che mi sosteneva sempre con premura, aveva sistemato del fieno e qualche michetta, bina e filone secchi in bella mostra... e qualche furbacchiotto si prendeva qualche sbeccata che avanzava fuori per mangiarsela! Il mio papà ci teneva che avessimo anche qualche dolce da sgranocchiare: niente di ché, dei pezzi di pasta cotta nel forno, biscotti molto semplici che regalavano un buon profumo al nostro carnevale.

„ Certo non mancavano bisticci e baruffe per invidie e gelosie, soprattutto verso chi aveva qualche cosa in più. Ricordo che i figli della guardia forestale avevano già qualche maschera e degli abiti più ricercati. C'è da dire che già il mestiere era più prestigioso di quello della maggior parte delle nostre famiglie e per di più loro avevano solo due figli; gli altri avevano meno possibilità; anche quelli come il falegname o noi fornai eravamo in effetti abbastanza benestanti, però eravamo 6/7 o addirittura 8 fratelli.



Le zie ci rappezzavano qualche giacca, una vecchia sottana o un gilè facendo a gara: più era bizzarro, più era divertente! Una maestra che in quel periodo aveva concluso gli studi ma ancora non lavorava ci aveva radunati e ci indicava come riuscire ad essere ancora più sofisticati: al fornaio non poteva mancare una spolverata di farina sul viso!

Il Battista si divertiva a travestirsi da donna! Per assicurarsi un seno prosperoso si faceva un reggiseno casalingo e lo riempiva a più non posso di paglia e fieno. E poi: mica poteva non avere labbra rosse e brillanti. Quindi su spennellate di marmellata di ciliegie! Ma la marmellata è dolce e golosa e la lingua non riusciva certo a resistere! Così il Battista si teneva il barattolo in tasca, pronto a rinnovare il sensuale colore!



Non mancava mai la vecchina con la gobba! E di certo non lo storpio, che per essere più realistico si legava sotto i pantaloni un bastone alla gamba per trascinarla alla meglio! E le calze trasparenti delle nostre mamme e delle nostre nonne infilate sul viso? Che spasso! Per non parlare dei colori che avevamo il coraggio di metterci sul viso, cioè quelli usati dal mio nonno per dipingere i carri: nero, rosso, blu che ci lasciavano imbrattati almeno per una settimana! Poi cappellacci e berretti strampalati dei nostri padri e dei nostri nonni: più riuscivamo ad essere ridicoli, più eravamo belli! Agghindati a festa, tirando le nostre slitte, andavamo in giro per tutto il paese, cantando e ridendo, coinvolgendo in qualche simpatico scherzo chi ci capitava di incontrare.

A dirla tutta le persone ci aspettavano perché si divertivano con noi e i più benestanti ci lanciavano delle caramelle sulle quali ci buttavamo per riuscire ad accaparrarcene il più possibile!

E attenzione: ad un certo punto siamo riusciti a varcare i confini grazie ad alcuni giovali giovanotti che conducevano il cavallo che trainava la slitta, permettendoci di arrivare con la nostra novità a Samoclevo, a Cavizzana e addirittura a Cassana.

I bambini più piccoli non vedevano l'ora di crescere per poter partecipare anche loro alla nostra carnevalata! E le fanciulle erano compiaciute di essere coinvolte nella scorribanda, adoperandosi ad interpretare i ruoli più stravaganti.

Di anno in anno il carnevale si migliorava, finché le nostre famiglie hanno anche incominciato a comprarci le prime mascherine! Attenzione: per trovarle bisognava andare almeno al negozio di Malè e c'era quelle che c'era, non certo una gran scelta! Ma era già un lusso e noi eravamo contenti!

Che dire... bello, bello, bello! Ricordi che ancora mi fanno sorridere, mi riscaldano il cuore e mi fanno brillare gli occhi nell'osservare i bambini e i ragazzi che ancora oggi, come noi allora, si emozionano a travestirsi e mascherarsi nei modi più diversi possibili!

